PALLADE TRIBVTARIA

A L

GLORIOSISSIMO MERITO

D E L L'

ILLVSTRISS., ET ECCELLENTISS. SIG.

GIO: FRANCESCO GONZAGA

DVCA DI SABIONETA,

PRENCIPE DI BOZOLO &c.

In occasione di vna publica difesa di Conclusioni Teologiche fatta in Roma nella Chiesa

D I

S. MARIA DEL POPOLO

Sotto i felicissimi Auspicij della detta

ECCELLENZA.





IN ROMA,

Per Domenico Antonio Ercole. M.DC.LXXXVIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ECCELLENTISSIMO
PRENCIPE.



ACILMENTE potrà sembrare ad ogn'vno, che questo picciol Libretto si sia esposto ad vna troppo smisurata impresa, qual'è quella di racchiudere in pochi fogli la gloriosa vastità delle Sue lodi: ECCELLENTISSIMO PRENCIPE. *Vn impresa tale à dir vero, è di tenor somigliãte à quella di colui, che volle ristringere in pochissima mole l'Iliade intera d'Omero. Mà egli volle, e seppe; Onde fù il suo vn attentato arduo, mà felice. Nõ così può dirsi di questi fogli. Peroche e come mai poteansi epilogar in ambito sì angusto Encomij sì Augusti, prerogatiue sì splendide, come son quelle dell'* ECCELLENZA VOSTRA? *Solamẽte à voler accennare gli antichi, e moderni splendori della Sua inclita Casa, doue il comando viene col sangue, ed'è l'istesso regnare, che nascere, vi vorrebbono volumi*

lumi senza numero, & Istorie senza termine. Non è possibile senza stancarsi l'andare à prendere le prime stille del Sangue GONZAGA, *mentre troppo lungo riesce il viaggio, perche troppo è lontana la fonte. Basti solo il dire, che questo fioritissimo Albero nato nella Germania, e trapiantato in Italia mostra ogni ramo egualmente carico di Personaggi, e d'imprese; fondando le sue radici in tanto Patrimonio, ed inalzando le sue cime à tanta Gloria, che l'vno, e l'altro può diuidersi in molte Prouincie, e contentarle. Or tutti questi splendori son poi concorsi in Lei quasi in proprio centro à raccorre come in vno, & accrescere à dismisura tutta la lor chiarezza. Concorrendo però nella Sua Persona han trouato d'hauer non solo recata, mà riceuuta scambieuolmente immortal luce; Mentre dopo esser à Lei giunti viuaci, e luminosi, si son da Lei con nobil risalto diffusi à propagare vn'immensità di raggi, il risesso spargendo per gli amplissimi tratti di tutta la Sua generosa Prosapia. Così auuiene, quando vn'Eccelso Spirito habitante in corpo di sublime Legnaggio, e di gran sangue, è risoluto di menar tal vita, & far tali opre, per le quali non sia egli, ne apparisca minore de suoi Maggiori benche massimi. Tal risoluzione, e tai dettami son certamente nell'animo di* VOSTRA ECCELLENZA, *& ad euidenza dimostransi come radice ne suoi frutti, nella qualità speciosa, e forte de suoi andamēti, ed Eroiche azzioni. E che altro significano quella sì vniforme rettitudine de'Suoi giudizij, quella costanza sì virile ne Suoi ottimi sensi, quella generosità de Suoi voleri, quell'intrepidezza ne gli affari, quella magnanimità nel beneficare, quell'applaudere, e proteggere con tanta vmanità lettere, e Letterati, quel sourastare più con l'intelletto, che co'l comando, ed'esser di prudenza tanto superiore à sudditi, quanto vn Principato intiero è maggiore d'vn huomo solo; che altro ci significano, se non che nella mente vigorosa dell'* ECCELLENZA VOSTRA *stia nobilmente fissa vna bella, e signorile emulazione verso le virtù, e glorie tutte de suoi valorosi Antenati; talche hà Ella stabilito, che se essi le sono preceduti negli anni, nō le precedino al certo nell'arduo, & alto viaggio dell'immortalità. Or come sia possibile, che nella picciolezza di componimenti sì scarsi, e sì rozzi possano degnamente spiegarsi animo sì grande, cuore sì largo, prerogatiue sì copiose? Apparirà senza dubio in tal ristretto più ardimento, che felicità; tuttauia perche è stato vn'ardire d'animo non altrimente audace, mà profondamente ossequioso, &*

eter-

eternamente obligato ALL'ECCELLENZA VOSTRA, *spero, che il suo cortesissimo genio, col fauore giouiale de suoi gradimenti farà, che non si condanni, auualorando Ella la debolezza dell'Opra, e ingrandendo la bassezza dell'Offerta. Onde io in tanto solleuandomi con tal viua fiducia, & insieme inchinandomi con ogni più riuerente ossequio à suoi altissimi meriti di nuouo mi consacro qual sempre fui.*

DI VOSTRA ECCELLENZA

Vmilifs. Ossequiosifs. Seruitore, e Suddito fedelifs.

Fr. Carlo Ippolito Piccioni.

O D E.





IEDA sù Trono aurato
Pigro Monarca, e insuperbito ostenti,
Oziose memorie, i vanti auiti.
Sù muro auuenturato
Pennello adulator viui presenti
Di cento estinti Eroi gli aspetti arditi.
Son danni coloriti,
Se de sudori altrui la mente insana
Ebria, n'adora vn' apparenza vana.

Non così Tù, cui cento
Benche fregino il crin auiti Allori,
Sù le Palme de gli Aui i ſonni ſtendi;
Ne già pago, e contento,
Onde de Tuoi l'impreſe il Mondo adori,
Che di viua Virtude ardi, e riſplendi;
E ſuperarli intendi,
Sì che minor de gli Aui Tuoi rotando
Sù l'inuitto tuo ſen rifletta il brando.



A' Tuoi Palagi alteri
Corran Paro, e Numidia, e i Marmi eletti
De l'aprica Liguria il ſen T'addite.
Per Tè gli arditi Iberi
Solchin l'Indo Oceano, onde sù i letti
Spirin d'Olanda i lini aure gradite;
E di Cretenſe Vite
Entro curuo teſor aurei liquori
Mandi l'Autunno à ſimular ardori.

Stolta

Stolta gloria Tù ſtimi,
A' cui prezzo ſognato opprime, e toglie
De Secoli Tiranni auido il dente.
Sol cò l'ali ſublimi
D'alto ſaper sù le celeſti ſoglie
Ergi piena del Nume audace mente,
E con Virtù poſſente
Mirar puoi quel fulgor, cui ſeruo ſuole
Arder, qual lampa, in ſempiterno il Sole.



Sotto ſicuro aſilo
Manda del Sacro Monte il caſto Coro
A' l'ombra de'Tuoi cenni il biondo Nume;
Per Tè la Greca Pilo
Cantar del bianco Rè l'alto decoro
Con rimbombo minor à Noi preſume;
E d'Eloquenza vn fiume
Ver l'Italo lontano omai raffrene
L'opre in mandar la fauoloſa Atene.

Son veri vanti Tuoi
  Quei, che con ſaggio ardir l'Acheo bugiardo
  A' ſognati Campioni offrir poteo;
  Chiuſe de finti Eroi
  Nel Tuo bel velo il Ciel l'opre, e codardo
  Già teme l'ombra Tua l'Vngaro Anteo,
  E rotto il Pegaſeo
  L'Iſmaro freno, il Tuo valor dal lito
  Chiama, e per tromba ſua Alza il nitrito.



Ergimi ò bella Clio,
  Oue del Cielo à le rotanti ſpere
  Tributi il ſuon de l'Apollinea Cetra;
  Soffri l'alto deſio,
  Ond'io m'inalzi in sù le ſoglie altere,
  Ou'vnqua occhio mortal giugner impetra;
  L'ali m'impenna à l'Etra,
  E da l'vmil penſier cò gli Eſtri ſgombra,
  Ciò che ſpira dal ſuolo, e l'Alma ingombra.

Là

Là sù, doue immortali
Ardon l'Idee guerriere, e in ſeno à Marte
Viuon pinte da Gioue armi famoſe,
Vedrò i futuri ſtrali
Del pio GONZAGA, e in sù l'eterne carte,
Oue l'alto Signor l'opre diſpoſe,
Vedrò le Tracie Spoſe
Pianger gl'egri Mariti, e il labro audace
L'armi baciar del Feritor ſeguace.



Vedrò nel Ciel, che ſerra
De la tacita Dea gli argentei ardori
L'Alme tornar à l'adorata ſtella,
L'Alme, che ad empia guerra
Ardir acceſe, e ne l'ardir d'Allori
A' la Germania ornar l'alte quadrella;
Iui ſplender più bella
Vedrò di Te la bellicoſa Spada,
Per cui ſembra tremar Tracia maſnada.

Che per quanto difcerne
De fecreti di Gioue vmil penfiero,
Che da Febo rapito al Ciel fe'n voli,
Or Tù con glorie alterne
Opre degne farai d'alto Guerriero,
Già che l'oblio ferir più faggio or fuoli;
E mentre i Regni inuoli,
Scriuer potrai sù'l debellato Eufino
Le Vittorie de l'Auftria, e del Quirino.



Quanto nel Ciel poi fplende
L'or, che diffondi, in cui l'ardor errante
De l'ASTRO Tuo tenta emular la mano,
E come Febo intende,
Ch'offre il tefor del vago Suo fembiante,
E fol pago è in donar l'oro fourano,
Onde il Tago lontano
Corre del MINCIO à ribacciar le fponde,
E cò l'argenteo vmor l'oro confonde.

Gran-

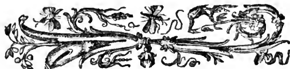
Grande, ò FRANCESCO è'l vanto,
Se l'or, che in Te depose amico il Cielo
Spande prodiga man del merto in seno;
Se con altero, e Santo
Lume risplende il generoso Zelo,
De l'ammanto mortal fuggendo il freno;
Mà più vago, e sereno
E' l Tuo gran Genio, allor che sembri inuolto,
Tutto il brando d'Astrea tenere accolto.



Pendon le pene, e i Premi
Da le Tue voci, e riuerente inchina
Il suon temuto il suddito sospeso.
Bell'è'l veder, se fremi
Il Reo contento à la fatal ruina
Del Tuo sdegno incontrar lo strale acceso;
Bello, se'l Buon difeso,
Ergi Virtù, che da sublime sede
Calpestato giacer il Vizio vede.

Soffri

Soffri, Signor, l'ardire,
Se baſſa Clio sà tributarti appena
De la Tromba ineſperta il ſuon vmile.
Tempo verrà, che ammire,
S'Eſtro miglior il mio penſier ſerena,
L'Eco del Tuo ſaper l'vltima Tile;
Or co'l mio incolto ſtile
Perche co'l lume ſuo ei non ſi celi,
Ben dei ſoffrir, ch'io sì l'adombri, e veli.



SONETTO.


E' Tuoi grand'Aui ineſtimabil Pegno;
Di Fortezza, e Saper Campione ornato,
Emulator de' grand'Eroi nomato,
Di Bellona, e di Pindo honor ben degno.

Oggi Ti guida all'Apollineo Regno
Coronato d'Allor sù Cocchio alato
La Fama, e al nome Tuo d'honor fregiato
Preſtan l'AQVILE Tue ſublime Ingegno.

Poiche il nume del Ciel, e d'Elicone
Mirò le FASCIE Tue: formino diſſe
Coll'Eclitica mia le cinque Zone.

Dall'ASTRO ſuo non temerò l'Ecliſſe,
E al Carro mio raddoppiarò il LEONE,
Ma per AVGEI di Pindo i ſuoi prefiſſe.

SONETTO.

RAN Neſtore d'Italia, i Tuoi Conſigli
Oracoli de Regni il Mondo chiama,
E da gli ameni Eliſi inarca i cigli
La fatidica MANTO à la Tua Fama.

S'alzi l'ingegno à volo, il ſuol T'acclama
Del Regio AVGELLO vn de prouati figli;
E l'auito LEON pioue, e dirama
Li faui d'or da labri Tuoi vermigli.

Gareggia in Te virtù, ne sò ben io,
Se ſei, mentre d'Honor corri alla meta,
Più ſaggio, più magnanimo, ò più pio.

E nello ſtemma Tuo l'atro Pianeta
Diſcioglie il crin, perche s'vccidi Oblio,
Ne propali la morte ignea COMETA.

SONETTO.



Qual ſpieghi famoſa incontro gli anni
Magnanimo FRANCESCO Auguſta Inſegna:
Che vi ſcuote la Giubba, e batte i Vanni,
BELVA, ch'è dominante, AVGEL, che regna.

V'è, ſciolto il crin per minacciar Tiranni,
Formidabil VAPOR, che à Regi inſegna,
V'è la FASCIA Tarpea premio d'affanni,
E di trofeo regal parte più degna.

Ma quel, che aſcondi in ſen nobil retaggio,
Ch'è diuiſa del Cuor, ſtemma de l'alma,
E' l'Eroica virtude e il valor ſaggio.

Ciò, che fù de grand'Aui in Te s'incalma;
Ma quel chiaro Splendor tutto è Tuo raggio;
Ma quell'alta Virtù tutta è Tua Palma.

SONETTO.


ELLE Virtù più rare, e più leggiadre,
Ch'vnqua aueſſer ſuo Trono in ſeno à Regi
Quand', ò FRANCESCO epilogati i pregi
Tutti Europa ammirò nel Tuo gran Padre.

E qual, dicea, qual più ſarà la Madre,
Che d'egual Prole in altra età ſi pregi;
Benche de' più ſublimi, e de' più egregi
Eroi ſolte dal Ciel piouan le ſquadre?

Ma poiche in Tè, da ſi grand'Arbor nato,
Mirò l'alta Pietà, l'alto Conſiglio,
L'alte Virtudi, ond'à noi ſplendi ornato;

Stupido ergendo à tanta luce il ciglio:
Cedi ò SCIPIO (eſclamò) T'eleſſe il Fato
Di tutt'altri maggior, ma non del FIGLIO.

SO-

SONETTO.


ROE ſublime, in cui Virtù ſincera
Aduna ciò, che parca altri diuide,
E nel cui ſol valor, la Gloria vera
De' Tuoi Aui oſcurar il Mondo vide.

Mira, come il furor dell'Auſtria altera
T'inuita à fulminar le genti infide,
E ſtanca ancor chiama l'alata fera
I Tuoi LEONI, à fulminar Alcide.

Già del Bosforo audace al Tuo furore
Treman le cime, e à Tuoi temuti ſdegni
Spande meſta la Luna atro pallore.

Vanne, e ſe fù de gl'Aui Tuoi più degni
Il donar Numi al Ciel, Vanto maggiore
Sarà Tua Gloria il conſecrarli i Regni.

ELE-

E L E G I A.

O C magnis commune viris: virtute perennem
Materiem laudis, quà celebrentur habent.
Sed commune tamen: laudum ſub pondere Vatem
Opprimere, hoc PRINCEPS maxime, iure, Tuum eſt.
Quis radios addat Phæbo? Quis ſydera cælo?
Quis vaſtis pelagi fluctibus addat aquas?
Vel quis in hoc ponat vires, addatur vt ipſi
Lux Phæbo, Cælo ſydera, limpha mari?
De Te quid referam Præclara, atque alta Propago?
Vix valeat Famæ par ſtylus eſſe Tuæ.
Scilicet immenſa eſt meritorum turba Tuorum,
Amplaque dicendi vel ſeges ipſa nocet.
Hic ego non referam genus alto à ſanguine cretum;
Plenaque ſpectatis atria imaginibus.
Quod regis imperio populos, ſceptroque renides,
Quod Tibi ſub thyria veſte ſuperbit humus.

Ex

Ex veteri qualem traxiſti germine famam,
  GONZAGAE hoc vno in nomine ſcire licet.
Sed venit à nigris nimis inuida gloria cæris
  Vltima virtutis pars foret iſta Tuæ.
Nobilium titulos quamuis ſortiris Auorum,
  Exupera morum nobilitate genus.
Ad pœnam haud præceps, ſemperque ad munera promptus,
  Quique gemis, quoties cogeris eſſe ferox.
Omne nefas citrà ſolitus punire nocentes,
  Non pateris plenam fulminis eſſe manum.
Et Iouis inſtar habes, vti licet ipſe triſulcis
  Cuſpidibus renuas, & ſine nube tones.
Te fruitur, poſuitque ſuas in pectore ſedes
  Non diſceſſuræ Religionis amor.
Aegeria eſt melior Pietas Tibi: dicitur olim
  Hæc Dea culta Numæ: ſed Numa pauper erat.
Paſceris ingenijs, & quas ſapientia fruges
  Vera parit, cupida mente tenere iuuat.
MANTVA iam rurſus properet genuiſſe Marones,
  Te Mæcenatem, quo foueantur, habent.
Ipſe fores illis plauſor; magnumque Theatrum
  In Te quiſque vno crederet eſſe Tibi.

Quid memorem validas generoſo in pectore vires;
Viuidaque inuicto robora digna DVCE?
Maiorum palmas numerat Bellona Tuorum
Hoſtibus, & valida rapta Trophæa manu;
Hæc quoque teſtantur Phænuſque, & frigidus Iſter;
Nec ſemel arctoi decolor vnda maris.
Ingentem exornant decora hæc rediuiua nepotem;
Singula quæque illi, Tu omnia ſolus habes.
Prouida nec vigilis minor eſt ſolertia mentis,
Et non turbari pectoris alta quies.
Vt calcat nubes, vt fulmina ridet Olympus;
Sic ridet nullo mens Tua victa metu.
Conſilio rigidum properas viciſſe Catonem;
Ipſo neſcio quid Neſtore maius habes.
Felices, quibus vrna dedit ſub PRINCIPE tanto
Ducere perſpicuos, & ſine nube dies.
Aurea promittant iam nunc ſibi ſæcula; Regi
AEtas nam debet concolor eſſe ſuo.

EPIGRAMMA.



Tēmata cum tacitus mecùm GONZAGA putarē,
Queis Tua consurgit nobilitata Domus.
Hinc volucres AQVILAS; generoso hinc ore LEONES,
Crinitamque vagi SYDERIS indè facem.
Quam benè, tam magno, dicebam, in PRINCIPE Dotes
Viuentes oculos nobile Stemma refert.
Ingenij vim magnam, argutæ & mentis acumen;
Ales docta Ioui fulmina ferre notat.
Ingentes animos, validumque in pectore robur,
Indicat inuicto Martius vngue LEO.
Quam Tuus hìc sceleri lucet ferale COMETES,
Tam faustum innocuis lumen, & omen habet.
Clarius ipse Tibi magnis virtutibus auctum,
Et tanto dignum nomine Stemma facis.
Hic mihi sit PRINCEPS, qui Stemmata dotibus ornat,
Non sterili qui se Stemmate iactat iners.

A L I V D.



AR est, Stemma Tuum, fuluum præferre LEONEM,
Et Volucrem, summi quæ Iouis arma gerit.
Sic & Stemma Tibi, sic & Tu congruis illi,
Nobile sic Stemma es Stemmatis ipse Tui.
Quippè refers AQVILAM prudens, fortisque LEONEM,
Atque AQVILAE laudes, atque LEONIS habes.

A L I V D.



Vam GONZAGA Tuo speciosè in Stemmate fulgent
Ales, quæ irato sufficit arma Ioui;
Et LEO quadrupedum Princeps, terrorque ferarũ,
Regia qui magno in pectore corda gerit.
Indicat iste Tuam, quæ præstat robore, mentem;
At volucre illa Tuum denotat ingenium.

A L I V D.



ST AQVILA, atque LEO patrio Tibi Stemmate, in illo
At LEO non vnus, non AQVILA vna Tibi est.
Mente etenim hanc superas, atque illum pectore; cernis
Plus AQVILA vna, vno plusque LEONE viges.

A L I V D.



Vid video? Domino funus, seù Ciuibus arma
Denotat hoc oculis exitiale Iubar.
Nil tamen irati turbet facundia Cæli,
Si tamen iratum nunciet ista Deum;
Nam pro GONZAGIS fulget si quando COMETES
Funera non illis monstrat, at Imperia.

A L I V D.



E roes vnus plures virtutibus anteis;
Quodque animis sat erat pluribus, vnus habes.
Strenuus, & sapiens, placidusque, & fortis es idem;
Omne tenes pacis, militiæque decus.
Suspiciunt Te omnes, vnus Te despicis ipse;
Omnibus es magnus, paruus es ipse Tibi.

A L I V D.



Entis opes, animumque parem Martique Togæque
Nemo satis memoret, suspiciatque Tuum.
Ille Tuus Ciuis, genuit quem Mantua Vatem,
Sat poterat laudes ille referre Tuas.
Magna olim cecinit, finxit sed maxima: posset
Promendo de Te maxima, vera loqui.

ALIVD

A L I V D.

Atus homo imperijs quamquã eſt; Te PRINCIPE quiſque
Seruitium imperio dulcius eſſe putet.
Nam vitium dominando premis, Tuaque inclyta virtus
Te regit, & Tecum quos regis illa regit.

DISTICHON.

Abula Pallas erat: Tu mente, & pectore præſtas;
Vtrinque & veræ Palladis inſtar habes.

A L I V D.

Irtutum genus omne tenes; & rebus auitis
Incrementum ingens, nominibuſque venis.

A L I V D.

Agnus es ex Proauis magnis, Te noſcere in illis,
Atque illos in Te cernere poſſe datur.

A L I V D.

Lareſcis Patre, at dum animo Te perlego totum,
Patrem, Atauoſque Tuos vix meminiſſe vacat.

A L I V D.

Eneam dediſſe Maro: Tibi Ciuis, & Heros
Ex GONZAGA; tuba dignior iſte Tua eſt.

ELOGIVM.

OANNIS FRANCISCI
SABLONETAE DVCIS,
AC BOZVLI PRINCIPIS
Per omnes sanè titulos
EXCELLENTISSIMI
Genus Paternum si inquiris;
Per longam Atauorum seriem
DVCALI, REGIO, ET IMPERIALI SANGVINE
Propagatum inuenies.
Pater illi SCIPIO GONZAGA,
Gemino Scipione maior:
Virtutum copia non minus quam sanguine
Spectatissimus.
Summis Principibus,
Præcipuèque FERDINANDO CAESARI,
Huiusce Nominis Tertio Charus;

Cuius

Cuius Orator ad PONTIFICEM venit.
Roma miraculis referta, ac nihil ſuſpicere ſolita
Habuit quod ſuſpiceret in SCIPIONE;
Eiuſque Theatra ſpectaculum viderunt,
In quo virtutum omnium Theatrum ſpectarunt.
O' fortunatum ter, & amplius Oratorem,
Cui Famam meritis parem
Habere contigit Oratricem:
Quæ eius Gloriam immortalitatis monumentis
Adſcripſit.
Dignus verè ille eſt, cui non modo elapſum ſæculum,
Sed etiam præſens, & futurum
Subinde æternas laudes adornet.
MARIAM habuit in Parentem,
Ab Heroinarum fæcundiſſima ſemper
Orbis Domina Roma
Progenitam.
MATTHEIAE Domus, Germen
ANICIAE, alijſque primarijs Familijs
Regali etiam ſanguine conſpicuis
Coniunctiſſimæ.
His præclaris parentibus

Bo-

BOZVLI vitalem in lucem prodijt,
Semper in luce victurus,
Obliuionis nunquam tenebris inuoluendus.
IOANNES FRANCISCVS
Tot Auorum, Sanguinis, ac virtutum hæres:
In quo vno,
Germania, Insubria, Etruria, & Roma
Omnes eius tanquam rediuiuos Atauos recognoscunt.
E multiplici eorum cinere illum emicuisse quasi
Phenicem dixeris;
Nactus enim lucidissimum diem est
Auspicio Gentilitiæ STELLAE.
Et quid non faustitatis speraret infans,
Cui tam illustri
Horoscopo natalis illuxit?
Age nunc Astronome,
Sortitus ASTRVM, diuina fortes.
At si virtutis, ac morum quoddam semen viget in sanguine
Eius in auito insigni
Tanquam in Hyerogliphico
Eius animum, eiusque dotes
Magno dignas PRINCIPE

Nul-

Nullus eſt, qui non agnoſcat.
Clariſſimæ Gentis GONZAGAE
Regina volucrum AQVILA
Eius Teſſera mentis eſt,
Quæ cogitationes
Tam alto pares habet Imperio;
Vt excuſſo ex vnguibus fulmine,
Suum ſciat PRINCIPATVM vindicare.
LEO terreſtrium Rex animalium,
Eius Symbolum Poteſtatis,
Regiæ planè Generoſitatis
Ac magnanimitatis documentum præbet.
Si vitæ ſpes omnis adultæ
A recta Pueritiæ inſtitutione deducitur
Maxima licuit de IOANNE FRANCISCO ſperare.
Ipſam ebibit cum lacte Pietatem;
Fauſtiſq;ſub penetralibus innutritus annis
Iuxta, ac virtutibus augebatur.
Vix ſui compos per ætatem factus
Optimis inſtituendus Preceptoribus creditur,
Ex quorum cultura in tanta laudum incrementa proceſſit
Ingenio duce, Solertia comite,
Vt palam ſecerit

Nihil ad Sapientiam properanti
Accidere felicius posse
Quam Doctoris sapientissimi regimen;
Sic Magno parem Alexandro
Magistrum Aristotelem contigisse
Summa fuit olim
Ipso Iudice Philippo,
Etiam inter Sceptra felicitas.
Magna cum omnium admiratione,
Maxima quæque de se pollicitum
Omnes Gigantem fatebantur
Humano longè fastigio celsiorem.
Vultum est animo sortitus consimilem,
Vtroque tam modestus, quam elegans;
Corporis habitu,
Naturæque dotibus adeò spectabilis,
Vt lucidiora animi ornamenta
Vel ex ipso vultu depromeret.
Dignus certè, pro quo non Italiæ tantum,
Sed totius Europæ decertarent Vrbes;
Quemque omnium Gentium vota optarent in Ciuem;
Et in quem demum illud Poetæ reponeres:

Cæpit

Cæpit quo finis erat,
Eius primordia vix pauci tenuere senes.
FERDINANDI Germani Fratris heres
Non minus animi, quam Principatus,
Nec Virtutis minus, quam Fortunæ;
Eius extincti desiderium solatus abundè est:
Suarum gubernaculo rerum admotus
Iustitiam, Clementiamque egregiè composuit:
Si Astrea iterum in Terras descendisset,
Putares IOANNIS FRANCISCI regimine descendisse.
Dat suis Leges Populis;
Sed nunquam in se ipsum exlex:
Propriæ melius consulturus securitati,
Arces Subditorum extruxit in cordibus:
Illud pro comperto sat habens;
Ditissimum ęrarium, tutissimam arcem Principibus esse veris
Amorem Populorum.
Et Principem quidem, si bella gerit,
Debellare exteros posse;
Si studet Paci;
Suorum in cordibus triumphare.
Hinc præcipuus illi labor,

Subditorum quies.

Mira humanitas eius in verbis, gestisque splendescit;

In eruditos Viros liberalitas:

In Innocentes Patrocinium,

Munificentia in omnes

Auream eius mentem, ac genium ostendunt.

Eius Aulam Sapientiæ Regiam,

Virtutum omnium Patriam appellaueris.

Monstra ipse hominum exosus,

Ludiones, Histriones, Parasitos,

Sapientissimis viris

Principatus nempe luminibus

Stipari se gaudet.

Tanta se gerit integritate,

Vt librum ad ęstimandas

Gladium ad lites resecandas habere videatur.

Ad omnia versatile ingenium,

Vt gordianos negotiorum nodos

Citius dissoluat, quam Macedonis gladius.

Ne quid Principatui suo deesset felicitatis

Monumenta ętatum omnium,

Et Historias assiduè versat prę manibus

No-

Nobilium ipſe Hiſtoriarum argumentum,

Et ſeges nobiliſſima.

Profectò quam verè, quam non poeticè

Illud Poetę in Heroem noſtrum conueniet:

Quę ſparguntur in omnes,

In Te mixta fluunt,

Et quę diuiſa felices efficiunt,

Collecta tenes.

Verùm non opus pluribus eſt;

Quando vel plurima, quę congerantur, dicta vel maxima

Prædicendis pauciſſima videantur oportet, ac minima

Omnes inter Laudatores

Ille Tibi IOANNES FRANCISCE laudando impar minus extiterit,

Qui ſe imparem penitus fateatur.

Eaque maximorum Virorum laus eſt maxima;

Quod quęcumque illis adhibetur laus,

Niſi minima eſſe non poteſt.

ALIVD

ALIVD
ELOGIVM.

IOANNES FRANCISCVS GONZAGA
SCIPIONIS GONZAGAE Filius
Tam Patri perſimilis
Mentis ſublimitate, quam ſanguine,
Cum generis claritate Virtutes etiam induit Parentis ſui:
Vt meritò ambigas,
Maiorem ne à Parente acceperit,
An illi retulerit dignitatem;
Tantoque magis ornetur Filio Parens,
An tanto Parente Filius.
SCIPIO GONZAGA
Celebritatis nomen, & glorię, auguſtum, admirabile, æternum nomen,
A FERDINANDO CAESARE Orator ad PONTIFICEM miſſus
Viuum virtutis exemplar Romæ fuit.
In eo tanquam in ſpeculo
Boni Principum Miniſtri cognouerunt quales eſſent;

Mali

Mali, quales esse deberent.

Viuit, viuit adhuc SCIPIO GONZAGA in Augustissimo Filio,
Quem Italia tanquam Virtutis, ac Sapiẽtię imaginẽ veneratur.
In Principatu natus Principatu maior
Alijs meliorem se gerit,
Non maiorem.
Dignissimus
Orbis terrarum regimine.
Ita animo suo vacat, ac si alia negligeret,
Ita alijs vacat, ac si animum negligeret suum.
Ab Augusta spectatæ Nobilitatis Familia consequutus est,
Vt quem Magnum Sapientia fecit,
Fortuna promulget
Sibi debet,
Magnum esse;
Fortunæ, Magnum videri.
Auidissimum Sapientiæ animum
Amplitudine ingenij,
Operosa mentis cultura superauit.
Doctrina, omnisque antiquitatis cognitione,
Non Principibus modo,
Sed ijs priuatę sortis hominibus pręstat:

Quo-

Quorum tota in otio litterarum vita impenditur

Antecellit.

Dignus videlicet,

Cui non pręsentia tantummodo;

Sed elapsa iamdudum antiquitatis sęcula plausum prębeant.

Quid de illius beneficentia dicam?

Omnem felicitatis suę fructum

Alienis calamitatibus debere se credit:

Ac se felicem putat,

Cum alios facit felices.

Videtur sibi offerri beneficium,

Cum rogatur conferre,

Accepisse,

Cum contulit.

Nullius diuitijs inhiat,

Qui eis tantum se diuitem credit,

Quas elargitur.

Quid de Iustitia?

Astrea obstetrice natum putaueris.

Qui benè semper collocat beneficia,

Nec malè supplicia.

Non patitur quemquam inter Subditos viuere,

Ma-

Malum sine pœna,
Sine præmio bonum.
Tamque difficile est in illius ditione,
Bonum esse calamitosum;
Quam malum felicem.
Ne transcurram singula,
Immensum quiddam verbo conficiam.
Omnia virtutum nomina, ac genera dixeris,
Cũ IOANNEM FRANCISCVM GONZAGAM dixeris.
Cuius Encomia qui prosequitur,
Plurimum loquendo, plus tamen
Silet.

PROTESTATIO.

Quæcumque in omnibus his Musis scripta sunt, omnia poeticè tantum dicta volo. Neque enim admitto Fatum, Fortunam, aliasque Poeticas fictitias Deitates. Quarè omnia spontè subijcio censuræ, & iudicio Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, quam solam vt Fidei petram, & Magistram colo; Et pro cuius incolumitate etiam sanguinem effundere paratus sum.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiss. P. Magist. Sac. Palatii Apost.

Steph. Ioseph Menattus Episc. Cyrenen. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Ioseph Clarionus S. Theologiæ Magister, ac Reverendiss. Patr. Fr. Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Palatij Apost. Mag. Soc. Ordinis Prædicatorum.

